L'Italia vista dall'Europa

L'obiettivo che con queste due pagine ci proponiamo è quello di accompagnare i lettori e le lettrici de *L'Unità* fino alle prossime elezioni europee, previste per giugno 2009, con focus su diverse aree tematiche che, per la loro importanza, riguardano e riguarderanno sempre più il futuro dei cittadini e dell'Europa.
Argomenti quali i cambiamenti climatici, il futuro del welfare europeo, le politiche per l'occupazione, l'immigrazione, la politica economica europea, le politiche di concorrenza, la politica estera, la politica agricola, industriale, della ricerca, quella dei trasporti sono al centro dell'attività politica dell'Unione Europea e noi li approfondiremo qui, su L'Unità.
Dodici numeri che intendono affrontare i temi, le proposte europee in campo e il lavoro che i Parlamentari europei hanno svolto, il più delle volte nel silenzio dei media e della politica italiana, su problematiche di enorme rilevanza che hanno normalmente ricadute su tutti i cittadini dell'Unione Europea. Pensiamo di fare un lavoro utile e ci auguriamo di suscitare l'interesse adeguato di tutti coloro che vorranno seguirci e leggerci.
I focus saranno animati dai deputati del Pd, aderenti al Pse e presenti al Parlamento Europeo che nel corso di questa legislatura hanno lavorato nelle diverse commissioni competenti e, insieme, condiviso l'azione politica e parlamentare.
Abbiamo scelto di uscire con il primo numero oggi 9 maggio, giorno dedicato alla Festa dell'Europa. E' una data simbolica che vuole richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica europea su questa importante realtà e sulle sue Istituzioni. Con la firma del Trattato di Lisbona oggi può aprirsi una nuova fase per l'Europa, dopo che per un certo periodo è prevalsa la stanchezza. Non tutto è risolto, tuttavia sembra esserci una nuova consapevolezza nell'affrontare e risolvere il malessere emerso nel processo di integrazione comunitaria.

Antonio Panzeri
deputato al Parlamento europeo (PD-PSE), Segretario generale e tesoriere della Delegazione italiana del gruppo PSE

Noi vogliamo riconfermare, senza ombra di dubbio, che l'Europa non è mai stata né potrà mai essere solamente un mercato. Essa è e deve restare un progetto di pace, di democrazia per la solidarietà fra cittadini. Pensiamo sia giusto affermare questo concetto proprio in una fase come quella attuale, attraversata da processi che generano paure e insicurezze.
Anzi, oggi, all'interno del nuovo quadro dato, il primo compito che deve avere l'Europa a 27 è quello di consolidarsi e di propagare sempre più una rinnovata politica per la cittadinanza europea. Ne abbiamo assolutamente bisogno, soprattutto se guardiamo anche al nostro passato.
I pericoli non sono mai superati per sempre. Il rischio in questi momenti di paura della globalizzazione, dell'immigrazione, della delocalizzazione produttiva è quello di vedere affiorare spinte verso chiusure nazionalistiche o appartenenze etniche e/o religiose.
Fornire quindi un'identità politica all'Europa e dare un senso compiuto alla cittadinanza europea è un obiettivo decisivo per rafforzare l'Europa dei cittadini e fare in modo che pericolose derive siano apertamente contrastate.
Le elezioni europee del 2009 sono, da questo punto di vista, una straordinaria occasione per far contare davvero i cittadini europei.
Non abbiamo la presunzione, con questa iniziativa editoriale, di fornire tutte le risposte ai quesiti aperti, i quali hanno bisogno, per essere risolti, di un più largo spirito, del forte impegno e di una grande volontà di tanti soggetti istituzionali, politici e sociali che credono nell'Europa e nel suo futuro.
Per parte nostra vogliamo solo offrire il nostro contributo alla causa europea che speriamo sia abbracciata da tanti e da tante. Ne abbiamo assolutamente bisogno.
Buona lettura!

Oggi il singolo stato non è in grado di rispondere alle sfide globali

La definizione del ruolo politico dell'Unione Europea

L'Europa vive un momento di bilanci (dal cinquantesimo del Trattato di Roma lo scorso anno al cinquantesimo del Parlamento europeo appena festeggiato) e di lancio di una nuova fase. La Carta dei diritti fondamentali è diventata giuridicamente vincolante e il Trattato di Lisbona è in via di ratifica. Qual è il futuro dell'Europa unita? La nuova architettura istituzionale prevista dal Trattato di Lisbona fornisce all'Europa la governance adeguata per rispondere alle sfide della globalizzazione?
Certamente il Trattato di Lisbona è un importante passo in avanti. Si è riusciti a rafforzare la modalità del "voto a maggioranza" in seno al Consiglio su uno spettro più ampio di materie, si è ulteriormente rafforzato il ruolo di co-decisione del Parlamento Europeo, si è introdotta una forma più stabile di guida politica grazie alla figura del Presidente del Consiglio UE non più a rotazione semestrale.
Anche sul terreno della rappresentanza estera l'Europa avrà un rappresentante più autorevole. Infine, mi pare utile ricordare che è stato accolto un principio tutto politico che riconosce la necessità di una

Gianni Pittella
deputato al Parlamento europeo (PD-PSE), Presidente Delegazione italiana nel PSE

relazione programmatica tra esito delle elezioni europee, assetto del nuovo Parlamento, composizione della nuova Commissione. Ma siamo ancora distanti dalla costruzione di una vera Europa Politica. Di un soggetto solido, in grado di assumere scelte che riguardano il futuro di cinquecento milioni di cittadini, capace di realizzare un equilibrio più avanzato tra metodo intergovernativo e vocazione federale e sovrannazionale.
La possibilità di circolare, vivere e lavorare in ogni paese e l'euro costituiscono il primo segno tangibile dell'Europa unita per milioni di persone. Cosa deve fare un' Unione Europea che oggi conta quasi 500 milioni di abitanti per trovare un nuovo equilibrio tra i poteri dei governi nazionali e quelli delle istituzioni comunitarie?
Fin dal 1950 si è sempre assistito alla dialettica tra sostenitori del primato del coordinamento tra governi nazionali e sostenitori dell'autonomia delle istituzioni sovrannazionali.
Io credo che l'Unione debba rafforzare la propria struttura comunitaria e affermarsi sempre più come grande soggetto politico-istituzionale autonomo e federale. E tuttavia non mi sfugge che, da qualche tempo, stiamo assistendo all'emergere di nuove forme di statualità forte - si pensi al dibattito sull'"Impero americano", sulla nuova dimensione di Cina, India, Brasile, su realtà come l'Iran o la Russia.
In un simile contesto, una Potenza Civile, o "gentile", dalla grande vocazione stabilizzatrice come l'UE, rischia di apparire un vaso d'argilla tra vasi di ferro. I vari stati membri non sono in grado di reggere singolarmente il peso delle nuove sfide globali e, tuttavia, tanti sembrano difendere le prerogative un po' miopi della sovranità nazionale. Se non si scioglie questo nodo, temo che l'Europa si condanni alla marginalità e all'inazione, e questa sarebbe la vera sconfitta del sogno europeo.

> I vari stati membri non sono in grado di reggere singolarmente il peso delle nuove sfide globali, l'Unione Europea che assume un ruolo politico sì. Tuttavia, tanti sembrano difendere le prerogative un po' miopi della sovranità nazionale. Se non si scioglie questo nodo, temo che l'Europa si condanni alla marginalità e all'inazione, e questa sarebbe la vera sconfitta del sogno europeo.

Tra un anno si voterà per il rinnovo del Parlamento europeo. A queste elezioni saranno chiamati per la prima volta tutti insieme i 27 stati membri.
L'Italia è tradizionalmente un paese molto europeista ma quale ruolo essa riesce a svolgere effettivamente in Europa?
Quale spazio l'integrazione europea dovrebbe avere nei programmi delle nostre forze politiche?
L'Italia negli ultimi due anni ha svolto un ruolo fondamentale in seno al consesso europeo, contribuendo in maniera decisiva a superare lo stallo istituzionale provocato dalla bocciatura del Trattato Costituzionale in Francia e Olanda. Mi auguro che la competizione elettorale dell'anno prossimo sia realmente "europea" e non vissuta dalle forze politiche come un sondaggio interno sul proprio grado di consenso. Temi non mancano. Dalle questioni istituzionali al ruolo dell'Unione in seno alle organizzazioni internazionali, dal governo della globalizzazione su scala comunitaria all'esigenza di accompagnare alla politica monetaria unica una qualche forma di armonizzazione della politica economica di livello sovrannazionale e poi la grande questione ambientale, il dossier energia, la riforma del mercato del credito nel perimetro europeo, l'azione di contrasto dell'immigrazione clandestina e l'utilizzo dei fondi della Politica di Convergenza per recuperare il gap tra la media della crescita UE e quella delle regioni in ritardo di sviluppo.
In cima all'agenda europea dei prossimi mesi ci sono decisioni importanti relative al Mediterraneo. Anche i Balcani e la Turchia si trovano al centro dell'attenzione dei partner comunitari.
Quali sono, allora, i confini dell'Europa? Ulteriori allargamenti rischiano di lasciare invariate le distanze in termini di integrazione tra i diversi paesi?
Sul tema di eventuali nuovi allargamenti io sarei piuttosto cauto. C'è un nodo di fondo da sciogliere che riguarda il profilo dell'Europa. Se puntiamo a un grande mercato che realizzi magari la più imponente area di libero scambio della storia, allora si proceda in scioltezza a estendere ulteriormente i "confini". Tra area balcanica e Turchia c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ma una strategia che realizzi allargamenti senza tener conto del lento maturarsi del grado di approfondimento dell'integrazione, rinuncia alla costruzione di una Unione global player politico.
Senza regole chiare e snelle per l'adozione di decisioni su temi delicati è impossibile pensare a un'Europa a 27, 29 o 32 Paesi. La precedente esperienza del conflitto in Irak o le posizioni assunte dalla Polonia sul superamento del diritto di veto in seno al Consiglio, avrebbero dovuto insegnarci qualcosa. Possono esistere tante strade graduali e ragionevoli alternative: accordi di associazione, special partnership, cooperazioni rafforzate, nuove politiche di vicinato.
Si riparta dalla politica, dal modello istituzionale liberale e democratico, dalla centralità dei diritti civili nelle legislazioni nazionali e in quella comunitaria, dal modello economico competitivo ma solidale, dalla condivisione faticosa di un punto di equilibrio tra metodo intergovernativo e slancio federale.